

Vendo tutto e mi ritiro

È quasi passata sotto silenzio una notizia che avrebbe certo meritato maggiore risonanza: per l'importanza dell'avvenimento e, ancor più, per le penose considerazioni che merita.

La notizia riguarda la vendita a un gruppo americano, naturalmente privato, della Banca Centro Sud: una banca che ha più di quaranta sportelli in tutto il Mezzogiorno e che appartiene, anzi apparteneva, al Banco di Roma. Vale a dire all'Iri. Vale a dire allo Stato.

Detta in altri termini, lo Stato, senza colpo ferire, ha venduto a privati americani una banca, se non grandissima, indubbiamente di una certa importanza per l'economia meridionale. Una banca — occorre anche aggiungere — che funziona benissimo, che procura notevoli utili e che altre banche nazionali volevano acquistare.

Tutto ciò appena un paio di settimane dopo la vendita all'industriale De Benedetti del gruppo Sme, comprendente alcune grandi industrie quali la Cirio, l'Alivar e l'Italgel: vendita effettuata anche dall'Iri — e cioè sempre dallo Stato — ma all'insaputa di tutti, finanche del Governo e del presidente del Consiglio.

Ora due cose tengo a chiarire subito. In linea di principio non solo non sono affatto contrario alla privatizzazione di aziende e finanche di servizi statali, ma batterei le mani se, a somiglianza dei paesi più progrediti, in Italia ci si mettesse su questa strada. Come ogni cittadino di buon senso che conosce quale sorte fanno le aziende e i servizi amministrati dagli enti pubblici, affiderei ai privati e con le dovute garanzie, anche le Poste, le Ferrovie e la rimozione dei rifiuti nelle città. Solo per necessità e fidando molto nella Divina Provvidenza, lascerei alla mano pubblica la polizia, la Banca d'Italia e la magistratura.

In secondo luogo: non condivido i piagnistei di tutti coloro che, quando vengono rivelate siffatte vicende, lacrimano sulla perdita dei cosiddetti «centri decisionali» nel Sud. Il fatto che un direttore generale risieda a Napoli o a Milano mi sembra di relativa importanza, almeno nel quadro dell'andazzo generale. Perché l'Alfa Romeo può fare una pessima politica per il Mezzogiorno tenendo una direzione generale a Pomigliano mentre non è escluso che la Centro Sud possa essere più utile al Mezzogiorno con il cervello a New York anziché a Roma.

Ma la prima delle penose considerazioni che ora si impongono riguarda proprio questo punto: se le Partecipazioni Statali non rispondono a nessuno allorché vendono aziende e banche, come mai potranno rispondere della loro funzione in favore del Sud? Se finanche Craxi non sapeva nulla dell'affare Sme, come si potrà pretendere che qualcuno sappia qualcosa sugli orientamenti dell'Iri per il Mezzogiorno?

E poi: sia nel caso della Sme sia nel caso della Centro Sud ci troviamo di fronte alla vendita di aziende che funzionano e guadagnano. Lo Stato si troverà sul groppone soltanto le aziende decotte e fallimen-

tari che nessuno vuol comprare?

Ancora: a parte la politica per il Sud, c'è comunque una politica dell'Iri per quanto riguarda, in generale, l'economia del Paese? Se vende aziende che operano in taluni settori, e se con la Sme rinuncia, ad esempio, al settore alimentare, significa che questo settore non interessa le Partecipazioni Statali. È lecito chiedersi perché. Ed è ancor più lecito chiedersi quali sono i settori sui quali, invece, le Partecipazioni Statali intendono puntare.

Infine: tutta la classe politica napoletana è stata evidentemente tenuta all'oscuro sia dell'operazione Sme sia di quella relativa alla Centro Sud. È il segno della considerazione in cui viene tenuta nella Capitale.

La smentita alla vendita dell'Alfa Romeo c'è già stata, giorni fa. Prendiamola pure per buona, ma prepariamoci. Dopo i miliardi dati dalla Regione «per contributo» ai traghetti e agli aliscafi per Capri e per Ischia, non mi meraviglierei nell'apprendere che, all'insaputa di tutti, il porto di Napoli è stato venduto alla Cunard Line.

Orazio Mazzoni